

EDITORIALE

FRANCESCO E IL MERCATO

# ECONOMIA PIU' «CIVILE»

STEFANO ZAMAGNI

**N**el messaggio all'udienza plenaria dei membri del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, papa Francesco è entrato nel cuore delle principali tematiche sociali di questa fase storica e fissato alcuni punti che aiutano a fare chiarezza rispetto a molte interpretazioni intorno al suo pensiero.

La prima cosa rilevante che ha voluto ribadire è la continuità tra l'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, e il suo pensiero così come è stato espresso nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Si tratta di un passaggio non scontato nel momento in cui qualcuno cerca invece di evidenziare una discontinuità tra i due pontefici che non c'è, se non nel linguaggio e nelle sottolineature. Nella realtà di un pensiero che è comune, Francesco ha anche voluto ribadire il concetto della *neutralità dell'economia di mercato*, perché questa in quanto strumento è sempre il precipitato di determinate matrici culturali. In buona sostanza, c'è un'economia di mercato che

incrementa le disuguaglianze e una che le riduce, un'economia di mercato che include e una che esclude. Anche questo passaggio è significativo, perché la Dottrina sociale della Chiesa si pone contro il mercato quando questo diventa "incivile", mentre guarda con favore a un mercato civile, che dà lavoro e riduce le disuguaglianze. Un chiarimento importante se si pensa a quanti oggi tentano di far passare l'idea che questo Papa è contro il mercato, cosa non vera.

Francesco ricorda semplicemente che il cristianesimo non può essere ridotto né a sola ortodossia, perché altrimenti diventerebbe intellettualismo, né a sola ortoprassi, col rischio cioè di cadere nell'attivismo strumentale e nella "praticoneria" facilona. Il messaggio della Dottrina sociale della Chiesa invece deve essere incarnato e tenere conto delle specificità ambientali, dei contesti nei quali le persone vivono.

Un ultimo aspetto che si può rilevare nel messaggio di ieri è il richiamo all'errore che è stato fatto negli ultimi 150 anni nel separare il discorso economico da quello etico. I risultati della scissione tra economia ed etica sono sot-

to gli occhi di tutti: questa crisi è una conseguenza evidente del danno prodotto dalla irresponsabilità e dalla immoralità dell'attività economica quando prevale l'idea che *business is business*, gli affari sono affari. Ecco, il Papa mostra come questa separazione ci stia facendo pagare costi altissimi, oltre che essere insensata da un punto di vista filosofico.

La questione centrale è che la Dottrina Sociale della Chiesa non è un modello, ma un paradigma. Mentre il *modello* si traduce nell'applicazione pratica di una serie di strumenti, il *paradigma* è piuttosto uno sguardo sulla realtà: ci dice il modo con cui l'economista, il cristiano, deve guardare e affrontare le questioni della vita reale. La modalità con cui questo può avvenire discende dall'antropologia cristiana, e si richiama necessariamente al principio *homo homini natura amicus*, l'uomo è per natura amico degli altri uomini, che capovolge il pessimismo dell'*homo homini lupus*, l'uomo è un lupo per gli altri uomini, di Thomas Hobbes. È questo il punto da cui ripartire se ci poniamo l'obiettivo di costruire, evitando ogni possibile strumentalizzazione, un mondo con minori squilibri, meno disuguaglianze e più equità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

